ANNO I. Torino, Giovedì 31 agosto 1848. *Num.* 179.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove . .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . .	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 30 AGOSTO

I PROFUGHI ITALIANI.

Gli Svizzeri sogliono vantar molto la loro ospitalità, la quale è vera infatti ove gli ospiti abbiano buona borsa. Se il caso è diverso, allora i buoni Svizzeri si stringono nelle spalle. Fra i molti, un esempio di quest'ultimo genere che lo offre una lettera che un ospitalissimo Svizzero di Berna scriveva alla *Gazzetta d'Augusta*. Eccone il principio:

« I fuggitivi Lombardi, di cui se ne trovavano qui alcune centinaia, sono stati felicemente avviati verso la frontiera francese, e il consiglio governativo di Berna si è per un'altra volta liberato da un imbarazzo. Anche da Lucerna e da Zurigo sono spediti in massa verso la Francia; si strinse loro una piccola limosina in mano, si assicurò loro la simpatia degli Svizzeri; contenti frattanto di essersi levati di dosso quei laceri mascalzoni, colle loro croci rosse e le loro faccie da banditi. Altre migliaia se ne aspettano dal cantone Ticino, e di tutti que' fuggitivi ne facciam regalo alla Francia. Non sappiam poi se cotali ospiti non invitati, saranno quivi i ben venuti ».

A tali umiliazioni vanno incontro i nostri esuli. Ma perchè attraversano la Svizzera per andare in Francia? Perchè la Lombardia è in mano dell'Austriaco, l'Italia è forse perduta? Non vi è forse ancora un Piemonte, una Liguria, una Toscana, una Romagna, una Sicilia e persino un regno di Napoli, che è pur terra italiana? Sono italiani, dicono che combattono e soffrono per l'Italia, e invece di cercare un conforto fra i loro fratelli, antepongono di peregrinare una terra di esilio e di soffrire l'insulto dello straniero. In Piemonte si prepara nuovo esercito, in Toscana e nello Stato Pontificio i popoli rifiutano contro gl'inerti loro governi, e vogliono far causa comune cogli altri italiani ove si abbia a ricominciare la guerra dell'indipendenza; persino il Re di Napoli, ci si dice, desidera una riconciliazione onde spedirvi il suo contingente; e i nostri profughi col disperdersi in paesi lontani, rendono inutile all'Italia la loro gioventù e il loro valore.

Migliaia di fuggitivi non avrebbero potuto essere riorganizzati e convertiti in migliaia di combattenti? Forse che in Italia avrebbero trovato minore ospitalità che non in Svizzera od in Francia? È vero che in Piemonte vi era ne' primi giorni del mal umore contro i Lombardi. Ma meglio questo che non l'ipocrita od insultante compassione degli stranieri. Ove si parla una stessa lingua, ove si ha una causa comune, qualunque possano essere i reciproci rancori, bastano pochi giorni per intendersi e riconciliarsi. Ma che vanno a fare altrove? A recriminarsi, a nutrirsi di sdegni, di dissensioni, d'illusioni, di false notizie sul vero stato delle cose nel proprio loro paese, d'ingiuste querele, d'imputazioni odiose ed a propagare ne' paesi altrui le debolezze ed i torti domestici.

Vogliono l'indipendenza dell'Italia, ma invece di gridare Italia, gridano Francia; invece di confidare nell'Italia, confidano nella Francia. Confidiamo pure nella Francia, se vorrà aiutarci, come lo vorrebbe il di lei interesse; ma innanzi tratto confidiamo in noi medesimi. Vogliono l'indipendenza dell'Italia; ma invece di tenersi stretti e concordi, si disuniscono; invece di concentrare tutte le opinioni in una sola, ciascun vuol far prevalere la propria: abbenchè consci che la prima origine de' nostri mali fu precisamente questa discordia di pareri. Possi rendere un miglior servizio all'Austria?

Non è l'Austria forse che nelle gazzette ufficiali, nei suoi proclami, nelle sue corrispondenze, co' suoi infami agenti, vitupera ovunque Carlo Alberto? E voi le fate eco, nè vi accorgete che Carlo Alberto è ancora re di Sardegna, e può ancora armare un esercito; nè vi accorgete ch'egli è ancora la sola colonna a cui si appoggi l'indipendenza italiana; l'Austria che lo sa, vuol minare e far crollare questa colonna, e voi la sussidiate coll'opera vostra.

Ma non è egli un traditore? La capitolazione, l'armistizio non lo provano? — Eh! fratelli infelici, se sapeste da qual mano provengono e la capitolazione di Milano e l'armistizio, voi ripetereste con noi: Carlo Alberto è tradito, non traditore.

Foste voi presenti alla battaglia combattuta sotto Milano il giorno 4 agosto? Se lo foste, avrete veduto il re esporsi ai maggiori pericoli, l'avrete veduto starsi immobile là dove grandinavano le palle nemiche, là dove gli cadeva a fianco un ufficiale ucciso, un altro ferito, là dove una palla di cannone gli feriva il cavallo; l'avrete veduto dopo che la sua infanteria fu sfondata dal nemico, voler tentare egli stesso un colpo di mano colla cavalleria, se non che dovette desistere posciachè scorse essere il suo tergo scoperto. Se poi in un'ora di abbattimento, circondato da cattivi consiglieri, raggirato dagli artifizii, intimidito dalle minaccie di una perfida diplomazia si è lasciato sorprendere ed ingannare, perchè volete attribuire a tradimento un atto di debolezza che fu del paro dannosa a lui ed agli altri? Che vi ha egli guadagnato? La sicurezza, il trono, la pace? Nulla di tutto questo. L'Austria lo infama, l'Austria fa di tutto per gettar l'anarchia ne' suoi Stati, l'Austria si adopera con tutti i nervi per costringerlo ad abdicare, nè certo vuole ella queste cose nell'interesse dell'Italia; ma piuttosto lascia credere che sopra il carattere e le intenzioni di Carlo Alberto l'Austria ha un'opinione ben diversa di certi Italiani. Leggete le sfacciate calunnie che il generale Ceccopieri, quest'italiano rinnegato, ha l'audacia di scrivere sulla *Gazzetta di Vienna*; leggete quelle che scrive sulla *Gazzetta di Milano* l'infame conte Pachta, e voi siete stolti da tanto per far coro coi nostri nemici.

Sì, Carlo Alberto è ancora il principale appoggio della causa italiana, ei non l'ha abiurata; all'incontro ei la considera come un patrimonio vincolato col suo onore, colla sua fama, colla sua esistenza. Ma se voi lo diffamate in faccia a suoi popoli ed allo straniero, se gli togliete l'ascendente ch' egli ha sui suoi sudditi, se gli togliete la forza morale, non è egli un metterlo fuori di combattimento, un privarci delle migliori armi che ancor ci rimangono per combattere l'Austria? E che vi sostituirete voi? — La repubblica. — Dite piuttosto l'anarchia, le dissensioni, la guerra civile; dite piuttosto l'avarizia di quelli che cercano pescare nel torbido, la tirannia degli ambiziosi che vogliono surrogarsi al potere che tentano di rovesciare, la presunzione di coloro che restringono il mondo in loro medesimi, l'egoismo di quelli che assassinano la patria sull'altare dei loro personali capricci, il tumulto delle passioni, la discordia delle opinioni, la confusione e il disordine.

Credete voi che i Savoiardi, i Sardi, i Piemontesi che hanno fatto e son pronti a fare tanti sacrifizi per quello che chiamano il loro re, siano per farne un minimo per quella che voi chiamate la repubblica? Anzi essi prenderanno le armi contro di voi, e voi le dovrete prendere contro di loro, e la terra italiana berrà il sangue de' suoi figli, che rinnoveranno lo spettacolo atroce de' figliuoli di Edipo. Credete voi che l'Austria la quale opprime il Lombardo-Veneto e minaccia del suo giogo l'Italia centrale, e sta per opprimere la libertà in Germania, sia per mettersi in ginocchio dinanzi a voi, per ciò solo che vi chiamate repubblicani, e farsi repubblicana essa pure? All'incontro ella che con tanto ardore fomenta la nostra disunione, se ne prevalerà per ischiacciarci più facilmente. Credete voi che l'Inghilterra così subdola, così artificiosa, così tergiversatrice, e che sotto il pretesto di un' ingannevole mediazione non ha altro scopo tranne quello di paralizzare la Francia e favorire gl' interessi dell' Austria in Italia, imperocchè a quelli si legano anche i suoi propri interessi, ci batterà le mani, ci farà plauso, e che più tosto non si leverà del tutto la maschera? Ella che non ha voluto patire una repubblica in Sicilia, la patirà in tutta l'Italia? o piuttosto non si servirà dell' occasione per impadronirsi dei porti di Genova, di Livorno, di Venezia e dell'isola di Sicilia? E già da gran tempo che ella agogna all' uno o all'altro, od anche a tutto se potrà. E quando quei luoghi saranno caduti fra l' ugne del leone britannico, rinunciate alla speranza di strapparglieli. Quale poi sia la libertà che fa godere a' suoi protetti, domandatelo alla repubblica delle Isole Ioniche.

Credete voi che la Francia con una repubblica che si trascina sulle grucce, colle tradizioni di Luigi Filippo e di Guizot, vorrebbe gettarsi a corpo perduto nelle vostre braccia, per sostenere in Italia un principio già moribondo in Francia, e che risveglierebbe in Europa tutte le antipatie delle conquiste rivoluzionarie del 93? E quale appoggio potrebbe prestarle l'Italia con un caos di repubbliche, e colla guerra civile? L'insurrezione repubblicana ecciterebbe la reazione dell'assolutismo, che è forte ancora in Europa: ei tiene il mistico suo centro in Londra, l'Austria è la sua avanguardia, la Russia la sua riserva; i principi della Germania, il Papa, il re di Napoli, le sue guerriglie; una politica profonda nelle astuzie, il suo pensiero, la sua mente.

Credete voi che Mazzini vale più di Carlo Alberto? Mazzini prodigo del sangue altrui sa tenere in conserva il proprio. Ei si vanta il nuovo apostolo delle genti, ma non somiglia all'antico apostolo, il quale, pel trionfo del vangelo, esponeva la sua vita e fini col sacrificarla. Mazzini si compiace di celebrare il martirio altrui, ma sfugge per sè la gloria de' martiri. Nella gran lite Carlo Alberto si presentò con un esercito, Mazzini con delle ciancie; Carlo Alberto vuole l'indipendenza di fatto, Mazzini specula l' *idea*, quella stella dei re magi che deve condurlo alla ricerca del Messia; Carlo Alberto si serve di mezzi possibili, Mazzini fu della mistica in buona compagnia con Santa Teresa e con madama Krudener; Carlo Alberto cerca l'unione degli Italiani, Mazzini vi predica la disunione; Carlo Alberto affronta egli stesso il nemico, Mazzini fugge da Milano quando l'austriaco n'era lontano ancora trenta miglia e va a rifuggirsi alle radici del monte Bolia; Carlo Alberto ha commesso degli errori, ma li emenda: e Mazzini è incorreggibile. Sappiam bene che questo breve parallelo farà montar la senape al naso ai verbosi discepoli del grande apostolo; ma noi adduciamo fatti.

Due membri del comitato di pubblica difesa in Milano, giovani pei quali abbiamo una stima illimitata, così per la loro probità ed onoratezza, come per lo zelo straordinario con cui si adoperarono nei brevi ma istorici giorni della loro dittatura (che, Dio avesse voluto fosse ella incominciata un mese prima) hanno pubblicata una relazione (1) di quanto essi fecero, piena di fatti luminosi, e fuori di ogni controversia, ma che avrebbe prodotto un migliore effetto, senza una chiusa che è affatto ingiusta.

Essi cedendo al predominio delle apparenze, si sono lasciati trascinare al sospetto che Carlo Alberto abbia tradito. Ora ci vien detto che il re, quanto fu commosso alla lettura di quell'opuscolo, che gli mise sott'occhio una serie di fatti che altri o gli travisò o gli tenne celati, altrettanto fu afflitto nel leggerne la conclusione; e trattenendosi con un Lombardo disse: « Dopo quanto io feci e che sono ancora per fare, quest' accusa di traditore è veramente una ingratitudine. » E noi che non abbiam mai adulato il re, nè abbiam voglia di adularlo, diciamo che in questo egli ha ragione. Si può egli condannare un uomo sopra delle apparenze, per quanto elle siano plausibili, e solo tre giorni dopo gli avvenimenti, e quando ancora se ne ignorano le cause misteriosamente complicate? Si può egli condannarlo, prima di essersi accostato alle persone, ai testimoni e di avere esaminato i fatti antecedenti e conseguenti in tutta la loro latitudine? Quand'anco l'accusa fosse vera o probabile, ci torna utile il propagarla per tutti i giornali dell'Europa, o non sarebbe più giovevole il dissimularla, il coprirla onde non mettere maggiori scissure fra di noi?

Ma ella è falsa, e quel grido ingiusto, mettendo in cattivo aspetto il re di Sardegna ridonda tutto in nostro danno, perchè l'Austria se ne serve contro di noi: e chi sa dire che la peritanza della Francia nel porgerci un efficace soccorso, non abbia da ciò l'origine? Chi sa dire che gli uomini di stato francesi, non abbiano messo in bilancia i sospetti eccitati contro le leali intenzioni del re, che pure debb'essere il primo nucleo delle forze italiane operanti? Eh! si cessi una volta da questi insensati clamori, ed avvezziamoci una volta alla confidenza, all'unione, senza di che l'Italia sarà sempre una misera Italia.

Noi abbiamo bisogno di un punto di unione, e questo è in Piemonte, non in Francia, non nella Svizzera, non nel Cantone Ticino, che sarebbe preso dalla febbre gialla ove Radetzky gli mandasse una requisitoriale contro gli emigrati italiani; ma ora non la manda, perchè piace a lui che gli emigrati stiano quivi a gridare contro Carlo Alberto, mentre che in Piemonte ed uniti con lui. Noi

(1) La sola mancanza di spazio ci ha impedito finora di darne un estratto nel nostro Giornale.

abbiamo bisogno di un fondamento su cui tenere i piedi, e questo lo abbiamo in Piemonte; noi abbiamo bisogno di un nucleo di forze, intorno a cui possiamo rannodare le nostre forze; noi abbiamo bisogno di un nome, di una rappresentanza, di una legalità, e tutto questo, dopo il fatto dell'unione, è in Piemonte, è a Torino, è nelle nostre camere, nel nostro ministero, nel nostro re. Tutto ciò che è fuori di questo circolo, non è che una dispersione di Babilonia.

Noi vorremmo che di tanto si persuadessero i profughi nostri fratelli, e se ne persuadessero eziandio i nostri ministri, poichè in questo sta il mezzo con cui il nostro esercito rivendicherà la sua gloria, sta il mezzo che solo può salvare il regno subalpino, il regno d'Italia, e l'indipendenza di tutta l'Italia. Tutti in Italia, perchè si combatte per l'Italia; tutti in un sol luogo, — qua dove sono maggiori forze; tutti sotto un solo vessillo, — qua, dove è il vessillo maggiore; tutti di una sola opinione: sei tu italiano? lo sono anch'io; vuoi tu la libertà dell'Italia? la voglio anch'io: vuoi tu repubblica, monarchia? Poco importano i nomi,—anche l'assolutismo se giova, purchè l'Italia sia una nazione, e sia sgombera dallo straniero.

A. Bianchi-Giovini.

VIOLAZIONE DELL'ARMISTIZIO

NEI DUCATI DI PIACENZA, PARMA E MODENA PER PARTE DELL'AUSTRIA.

Se il ministero attuale non può rimanere indifferente alle tante e ripetute proteste, che da tutta Italia si vanno facendo contro il funesto armistizio *Salasco*, avvegnacchè sia questo un fatto compiuto senza sua colpa ed influenza come tutti sanno, esso non dee sicuramente tacere contro le infrazioni che si vanno commettendo dagli Austriaci, di que' patti stipulati, e a continuo danno de' paesi rioccupati sulla destra del Po. Ritenuto che l'attuale ministero egualmente che il passato, riconosca nella convenzione fatta il 9 agosto in Milano *un fatto puramente militare*, dal quale non potrebbero emergere mai conseguenze politiche, o diritti, o ragioni di stato di alcuna guisa, noi crediamo debito di ogni onesto e vero cittadino, di richiamare l'attenzione del ministero stesso sopra alcuni fatti e circostanze recenti, le quali mostrano, come agli austriaci sia facile il violare impunemente i patti, e ridersi della nostra buona fede nella loro lealtà. E tanto più crediamo necessario il farlo, in quanto che la sorte futura dei ducati giace ravviluppata ancora fra le tenebre della diplomazia mediatrice, la quale ignora forse che, contro al diritto delle genti, e agli articoli espressi nella convenzione di Milano, soggiacciono que' poveri abitanti alla più dura oppressione militare austriaca, molestati e taglieggiati di continuo e minacciati di più terribile calamità.

L'occupazione di Piacenza, la quale, stando all'armistizio di Milano, non era nettamente indicata, quale una conseguenza inevitabile della evacuazione che ne doveano fare le truppe sarde, non solamente si effettuò per parte degli austriaci il dì 18 agosto, ma contro ogni diritto di una città, la quale non fu mai soggetta all'Austria direttamente, il signor comandante generale conte *Thurn* volle usurparsi ogni comando interno politico e cittadino col concentrare nelle proprie mani il potere di ogni arma, e renderlo tributario agli ordini suoi. E senza ricordare qui la vilissima convenzione stipulata il dì 13 fra esso e il generale *Bricherasio*, il quale andò più in là dello stesso armistizio di Milano con que' patti da lui firmati, diremo, che il governo del re dovette sloggiare dalla città per ordine del comandante austriaco, il quale non volle riconoscerlo nè punto nè poco. E sebbene il governo stesso lasciasse un suo delegato in Piacenza a dirigere e sbrigare gli affari governativi, mentre esso intanto trasportava la sua residenza in castel S. Giovanni, pure quel simulacro di governo delegato ivi rimasto non è che una mera apparenza, giacchè il vero ed effettivo governo, è tutto militare, sta nelle mani del tedesco, il quale non ebbe il pudore di imporre allo stesso municipio la dipendenza assoluta da' cenni suoi. Infatti nel giorno 22 corrente ordinava al sindaco della città che pubblicasse il disarmamento di tutti i cittadini entro il termine perentorio di quattro dì; e il sindaco dovette obbedire a quello imperante.

Nel giorno 24 un ordine secco secco del maresciallo *Radetzky* communicato poi subito dallo stesso conte *Thurn* all'autorità municipale prescriveva che d' or innanzi le truppe austriache ivi stanziate vengano mantenute a spese della città; e quest'ordine, che gittò nel massimo dolore, e disperazione quegli sventurati abitanti, si va ad eseguire colla solita durezza e modi spicciativi, con che usa l'Austria, la quale però promettete di pagare, quando ne avrà i mezzi. E così la povera Piacenza stremata di risorse e di denaro, che tutte le esaurì durante la ritirata dell'esercito italiano, che in gran parte si ricoverò dentro le sue mura, debbe oggi sottostare a questa iniquissima contribuzione di guerra, che l'Austriaco le impone durante una semplice sospensione d'armi. E non è questa una violazione del segnato armistizio che guarentiva il rispetto delle persone e delle proprietà? Non è un usurparsi diritti e sostanze altrui per la sola ragione del più forte? Si è cominciato col disarmare, e si vuol finire collo spogliamento; ciò è costume del tedesco ladrone; e bene sta, giacchè i rappresentanti del governo tacciono su questi fatti, e si avvisano di avere anzi ancora una influenza od un potere su quella città, perchè vi lasciarono una loro creatura delegata, di che per altro l'austriaco non cura, e tira di lungo, perchè col bastone in una mano e la spada nell'altra, può mettere giudizio a chiunque ricalcitrasse o non volesse stare agli ordini suoi. Ma se que' rappresentanti tacciono, tacerà pure il ministero che confessava nel suo programma di voler mantenere il diritto acquistato per la aggregazione delle nuove provincie già rese libere ed indipendenti, alle antiche Ligure e Sarde? E vorrà esso permettere che il tedesco vittorioso calpesti più a lungo ogni diritto nazionale, e faccia pagare alla povera Piacenza il fio di aver dato il primo esempio di quella fraterna associazione, per cui in un primo slancio di affetto ebbe re Carlo Alberto a dirla la primogenita sua? Noi non lo crediamo.

In Parma, evacuata pure dalle truppe sarde, entrarono il giorno 16 gli austriaci, come tutti sanno; e lo stesso conte *Thurn*, il quale non aveva in Piacenza, dove era il suo quartiere generale, incontrata difficoltà per parte dei rappresentanti del Re, nel volere assumere ogni comando interno, pubblicò poi nel dì 17 ai Parmigiani, nel quale sfacciatamente annunziava, che da quel momento il *governo*, concentrato intieramente nelle sue mani, sarebbe stato *provvisorio militare*. E non curando egli per nulla la energica e savia protesta fatta contro l'abuso della forza dai signori assessori *Matteu* e *Vigliani*, assunse le redini del comando, e dispoticamente regna su tutto il paese. E non è questa pure una violazione dell'armistizio di Milano? Da quale degli articoli di quella convenzione funestissima si vorrà mai desumere il diritto e la ragione di tutto ciò che arbitrariamente ha fatto il signor conte Thurn rispetto al governo di Parma? Supposto anche che l'evacuazione delle truppe piemontesi porti seco la necessaria conseguenza dell'occupazione per parte delle austriache, questa non potrebbe essere che puramente e semplicemente militare, perchè effetto immediato di un fatto puramente militare, dal quale non possono mai emergere conseguenze, o diritti politici e civili. Ma il sig. conte *Thurn* si ride di tutte queste ragioni; ed anzi nel giorno 18 dichiarò solennemente di riconoscere la legittimità dei diritti sovrani su quello stato nella persona di Carlo II di Borbone ciò che mostra evidentemente come il governo austriaco si tenga fermo tuttavia alle antiche pretensioni dinastiche, ai trattati da esso stipulati, e condanni l'avvenuta rivoluzione, e sia risoluto a ripristinare le antiche forme, pigliando a gabbo od a scherno il voto dei popoli, che mai non rispettò in sua vita. E infatti sappiamo già, che lo sducato duca di Parma sbarcava in Napoli il 18 sovra nave inglese venendo da Malta, ed accompagnato da lord *Napier!* e fatta una breve visita al re di Napoli ne ripartiva per alla volta di Parma, tenendosi però allo stretto incognito. Oggi poi abbiamo lettere che ci annunziano il temuto suo reingresso in Parma da un giorno all'altro, avendolo preceduto il tedesco vescovo di quella città, monsignor *Neuchel*, il quale protetto da Croati e boemi ritorna al suo nido, da cui il popolo parmense lo avea cacciato. E il ministero tacerà in faccia a tutte queste violazioni dell'armistizio, per le quali i diritti della popolazione parmense vengono conculcati dalla forza brutale nella più orrenda maniera? Noi non lo crediamo.

In Modena e in Reggio entrarono prima che in Parma ed in Piacenza gli austriaci capitanati da un principe di *Liechtenstein*; e volevano proseguire la marcia pure nella Lunigiana e a Massa e a Carrara, paesi recentemente incorporati alla Toscana; ma sembra che la mediazione inglese abbia fermati *per ora* i loro passi. Se non che, a differenza di Parma e Piacenza, il duchino di Modena, che mai non lasciò di vista l'armata austriaca, che pagò gli aiuti datigli dalla Germania, che oro e gesuiti e spie d'ogni colore adoperò e nelle truppe a lui ribelli e combattenti la causa nostra, e nel contado, perchè gli spianassero la via al ritorno nel suo guscio, non tardò di tener dietro al nemico vittorioso che lo precedeva con proclami ed ordini suoi già preparati previamente nella vicina Mantova.

Così il furbo, tra per lo sgombramento de' liberali in parte, e pel prudente silenzio di molti altri posti nella impossibilità di resistere, e tra pel buon giuoco fattogli dall'oro e da' fautori suoi, potè ritornare non solo, ma festeggiato anche, illuminato, acclamato dalla città, la quale aveva dinanzi lo spettacolo de' Croati ed Ungheresi che gli faceano corteggio. E però egli non esitò di riassumere all'ombra delle baionette austriache le redini dello Stato, dichiarando usurpatore e ladro il governo precedente, ed egli ritornato nella pienezza de' diritti suoi. E qui, ci duole il dirlo, il silenzio serbato dal ministero pregiudicò fortemente la questione politica nazionale, che ora si agita sul tappeto della diplomazia. Chè in questo modo sembra, avere egli sanzionate le pretese accampate da quest'altro sducato duca, contro il suffragio del popolo estense, che liberamente lo avea cacciato in bando, e si era associato con noi per costituire una sola famiglia. E che tanto è vero, che nella stessa assemblea costituente di Vienna non si è visto di buon occhio questo ritorno in Modena di Francesco V condottovi dalle baionette austriache.

Infatti nella seduta del giorno 17 fu appositamente interpellato il ministro della guerra per sapere se il governo avesse realmente voluto imporre di nuovo quel duca al popolo estense colla forza dell'armi. E il ministro rispondeva che l'armata austriaca avea dovuto *solamente per necessità di guerra* operare anche sulla destra del Po, estendersi nelle legazioni e nei ducati di Modena e di Parma, senz'altre mire particolari; e che in quanto al duca di Modena, il quale avea sempre seguiti i movimenti dell'armata, era entrato negli antichi suoi stati, perchè egli si era fatto credere, che vi era atteso e desiderato. Questa risposta del ministero viennese mostra non essere altrimenti sua intenzione di proteggere o dare appoggio politico a questi due duchi, contro al suffragio popolare già liberamente invocato e manifestato. Infatti lo stesso duca di Modena sembra avere compreso questo pensiero del gabinetto di Vienna, giacchè travaglia ora indefessamente per confezionare una specie di *costituzione*, che cercherà di dare al popolo estense con promesse di guarentigie secondo il solito e quando il popolo la accettasse e la giurasse, allora armerebbesi egli pure del voto popolare come di un sacro diritto, per essere mantenuto nell'avito suo trono. Ma noi invochiamo l'attenzione del ministero su queste trame politiche, ordite a spese dell'attuale armistizio, e tendenti ad ingannare il popolo acciò smentisca l'operato suo. Perchè vi possa essere libertà di suffragio, abbisogna che nè Croati nè duca infettino colla loro presenza il paese, allora s'interpelli il popolo un' altra volta, ed esso risponderà come già rispose la prima. Ma intanto si faccia rispettare l'armistizio, e lo si dichiari violato, e si ricominci la guerra, assai preferibile a questo stato di dolorosa incertezza, di oltraggi continui, che il nemico ci manda.

Torino, 26 agosto 1848. F. F.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

Il barone Neumann giunse a Londra in qualità d'inviato dell'Austria, cui egli rappresentava non ha guari presso la corte di Toscana. Si assicura ch'egli è incaricato d'una missione speciale.

FRANCIA.

PARIGI. — 26 *agosto*. — Ieri nei dintorni dell' assemblea nazionale si osservava una grande animazione, un grande ed insolito movimento.

Una folla inquieta ed avida di aver notizie della seduta vi si premeva intorno senza poterne ottenere. Egli era infatti severamente proibito, anco a'giornalisti forniti di carte date alla questoria, l'ingresso nella sala dei *Pas-Perdus*. Non era nemmeno permesso di comunicare per iscritto coi rappresentanti. Triplicate le sentinelle, e riunite le truppe intorno all'assemblea erano pronte a muoversi al primo segno.

A mezzo giorno la seduta fu aperta, alle ore cinque e mezzo fu sospesa e ripresa alle otto; terminò stamattina alle sei meno un quarto.

Prima di accordare la parola agli oratori, il sig. Marrast invitò l'assemblea a serbare un dignitoso contegno e la calma cotanto necessaria in una discussione di tal sorta. Le sue parole furono ascoltate, e benchè la camera abbia voluto cominciare i dibattimenti sulle questioni particolari, riservando alla fine la questione generale ed i discorsi di Ledru-Rollin, Luigi Blanc e Caussidière, tuttavia nulla accadde di spiacevole e contrario all'ordine. Parecchi deputati salirono successivamente alla ringhiera per fare richiami o proteste contro le asserzioni che li concernono sia nel rapporto della commissione d'inchiesta, sia ne' documenti giustificativi. Qui la discussione diveniva delicata, perchè quasi tutte le deposizioni contestate furono fatte da rappresentanti i quali credettero loro dovere di confermare le loro asserzioni. Il primo a parlare fu il sig. Casy ministro della marina il 15 maggio. Il sig. Lacrosse aveva attestato che malgrado le sue istanze il sig. Casy, ed il sig. Charros ministro della guerra avevano trascurato di prendere tutte quelle misure atte a proteggere l' assemblea e difenderne l'inviolabilità.

I due ministri dimostrarono vittoriosamente la falsità di quell'accusa, e le risposte soddisfecero l'assemblea.

Al sig. Charros successe Ceyras stato accusato, e come rappresentante pendente l'invasione del 15 maggio e come sotto-commissario nell'esercizio delle sue funzioni. Le sue parole non trovarono chi le contraddicesse. Un dibattimento più lungo occupò la camera. È quello stato suscitato fra Portalis e Landrin d' un lato ed Arago e Ledru-Rollin dall'altro.

Il sig. Arago avea detto nella sua deposizione che il 3 maggio in un *conciliabolo* che fu tenuto al ministero degli affari interni, ed a cui intervenne pure il sig. Portalis, allora procurator generale della repubblica, fu agitata e risolta affermativamente la quistione di sciogliere l'assemblea nazionale e di atterrare il governo provvisorio. Il Portalis negò l'esistenza di quei conciliaboli Nel ministero dell' interno erano riunioni ufficiali, ed era suo dovere d'intervenirvi. Si tenevano altre riunioni intime, a cui egli partecipava per simpatia pel Ledru-Rollin. Ma non vi fu giammai proposto di gittar l'assemblea dalle finestre, come è stato preteso.

Il sig. Laudrin appoggiò le asserzioni del Portalis Ledru Rollin interpellato dal sig. Arago convenne che nei colloqui del ministero il sig. Portalis pronunciò alcune sconsiderate ed imprudenti parole. Tutti questi oratori combatterono successivamente il sig. Arago il quale non rimase alla ringhiera che poco tempo. Dopo questo incidente non si udirono che richiami per fatti personali di niun' importanza. Chi ristabilì i fatti che vennero snaturati nel rapporto, chi si lagnò della pubblicazione di documenti intimi, che sarebbesi dovuto rispettare. Infine il signor Baune accusato

dal signor Turck d'aver chiesta la testa di 4 a 500 dei suoi colleghi credè necessario scolparsi di quella ridicola accusa. È il sig. Ledru-Rollin che svegliò questa discussione. Libero affatto della risponsabilità che pesa su di quei due rappresentanti, ei potè elevarsi ad un'altezza dalla quale si dominano le discussioni personali.

Il discorso del sig. Ledru-Rollin è d'un'incontestabile eloquenza. Ei non fu mai sì bene inspirato come quando richiamando alla memoria le tristi vicissitudini delle assemblee rivoluzionarie francesi, dimostrò il pericolo delle inchieste che fomentano l'odio, accendono il desiderio della vendetta e spargono la zizzania e le dissensioni nel seno della rappresentanza nazionale. Le proscrizioni generano le proscrizioni, i vinti della veglia possono essere i vincitori della dimane, ed è sempre un gran pericolo per la patria quello di veder decimate le assemblee deliberanti. Ledru-Rollin invitò la rappresentanza all'unione ed alla concordia e terminò con queste generose parole. « Io vi dissi che il paese soffre, ed il vostro rapporto non ne parla, voi non parlate neppure delle fazioni dinastiche che spinsero il povero nella via. A che questo silenzio? Io vi presentava or ora due vie da seguirsi. O, come l'assemblea nazionale della prima repubblica, voi darete ascolto all'invito all'unione, ed allora la repubblica può esser salva, oppure come la convenzione, voi scaglierete i partiti gli uni contro gli altri per iscannarsi a vicenda. Possa il genio della libertà inspirarvi!

« Se siete sinceramente repubblicani non contentatevi di parlare d'unione e d'obblio; ma abbiate questi sentimenti scolpiti in cuore. Non trattasi soltanto della libertà della Francia, ma di quella di tutto il mondo. Le nazioni hanno gli occhi rivolti a voi: assicuriamo la repubblica, e se vogliamo far grande la Francia, non diamola in braccio alle discordie di parte. »

Luigi Blanc salì poscia la tribuna. Egli avea a giustificare le sue dottrine ed i suoi atti: energicamente protestò contro l'accusa mossagli d'aver voluto sostituire l'oppressione di certe caste alla dominazione di certe altre, e d'aver diffidato del gran principio della costituzione democratica a tal punto d'aver applaudito alla violazione dell'assemblea nata dal suffragio universale. Calmo e moderato in una quistione nella quale sono i trapassi non che facili, scusabili, il suo discorso fu accolto con un silenzio d'approvazione.

Verso le dieci il sig. Caussidière prese la parola. Ei riandò gli atti suoi come prefetto di polizia, e dimostrò che il magistrato che mantenne l'ordine, difese la pubblica sicurezza e protesse gli averi e le persone non può essere un cospiratore. « Io non ho nulla ad aggiungere, terminò dicendo, altro non ho a dire fino alla morte che: viva la repubblica! ecco la mia risposta »

Il presidente lesse poscia una lettera del signor Cornè procurator gen. che chiede all'assemblea di autorizzar le inchieste contro Luigi Blanc per la sommossa del 15 maggio e contro Marco Caussidière per quella e la successiva sanguinosa rivoluzione di giugno.

Il sig. Laurent de l'Ardèche propone di passar all'ordine del giorno sulla quistione politica e discuter quindi sulla autorizzazione richiesta. Un vivo dibattimento s'apre su questo argomento. Luigi Blanc si oppone alla separazione della quistione giudiziaria dalla politica; ma sulla dimanda del cittadino Flocon l'assemblea decise di passar all'ordine del giorno puro e semplice sul rapporto dell'inchiesta.

La camera passò in seguito a statuire sulla domanda d'autorizzazione per porre i due rappresentanti Blanc e Caussidière in istato d'accusa. Il signor Bac fa un lungo discorso in difesa di Luigi Blanc. L'assemblea adotta lo scrutinio di divisione e su 756 votanti, 504 votarono per l'autorizzazione d'inchiesta contro Luigi Blanc per l'attentato del 15 maggio, 252 votarono contro. A carico del Caussidière v'hanno molti indizi ch'egli abbia preso parte ad ambidue le sommosse onde risulterebbe ch'esso verrebbe sottoposto per gli attentati di giugno a' consigli di guerra. Il signor Flocon di nuovo difese energicamente Caussidière e fece veder quanto disonorerebbe l'assemblea di mandare avanti il consiglio di guerra uno de' suoi generosi membri. La camera autorizzò l'inchiesta pei fatti di maggio colla maggioranza di 477 voti contro 278, e la rifiutò per gli attentati di giugno colla maggiorità di 458 voti contro 281.

Erano, come dicemmo, le sei meno un quarto. Luigi Blanc e Caussidière stettero presenti fino alla fine dello scrutinio. Parecchi spettatori e le signore stesse stettero nelle tribune tutta la notte. Oggi non h' ha seduta. Lunedì si farà il rapporto della costituzione.

Parigi è tranquillissima. L'autorità non trascurò le misure di precauzione. Sin da ier mattina, parecchi battaglioni di guardia mobile occuparono i baluardi S. Dionigi e S. Martino e parte delle vie adiacenti. La sera fu calma, la passeggiata sui baluardi fu frequentata ed animata, spesse le pattuglie a cavallo.

PRUSSIA.

BERLINO. — 22 *agosto.* — La discussione tenutasi oggi all'assemblea costituente, intorno al progetto di legge relativa alle guarentigie della libertà individuale, porse occasione al sig. Kuhlwetter, ministro degli interni, di far conoscere ne' suoi minuti particolari il disordine avvenuto qui ieri sera. Eccone le sue parole:

« Le turbolenze di ieri si collegano con quelle di Carlottamburgo (vedi l'*Opinione* di ieri n° 177). Fin dal mattino erasi formato un assembramento di aspetto agitato e minaccioso. Nel pomeriggio un gran cartello del club democratico raccontava gli avvenimenti di Carlottamburgo in modo da eccitare il popolo a stare all'erta. Verso sera si formarono attruppamenti sulla piazza dell'Opera. Dal sommo del peristilio molti arringarono alla folla, che poscia si recò al ministero degli interni.

« Io era in casa del presidente del consiglio, il quale teneva serata. Si gettarono pietre contro la porta di casa mia, quindi fu rotta con spranghe di ferro svelte dal verone, e alcuni penetrarono nel mio appartamento. Appresso precipitossi la massa del popolo sulla casa del ministro di giustizia, e vi fecero i guasti che voi vedete dall'esterno medesimo della casa. (La facciata della casa è devastata. Tutti i vetri ne sono rotti, è distrutto il pianerottolo del balcone). Il ministro era sulla via diretto alla casa del presidente; fu subito assalito da una deputazione, che gli aprirono lo scopo di quella dimostrazione. Non si trattava più dei torbidi di Carlottamborgo: voleasi l'amnistia dei condannati politici.

« Il ministro della giustizia rispose che questa domanda era illegale. La deputazione gli dichiarò che dovea dare le sue dimissioni, perchè non avea più la confidenza del popolo. Questa osservazione ebbe la risposta che ben si meritava. Fu allora che la folla raccolta dinanzi alla casa disfece il selciato e gittò pietre contro le finestre del salone, ov'erano radunati membri dell'assemblea ed ambasciatori esteri. Il ministro della giustizia fu ferito ad una gamba. Il corridoio è devastato, e a mala pena poterono i constabili arrestare la moltitudine fino al momento in cui la guardia borghese sovraggiunse e disperse i sovvertitori ».

A questo rapporto del ministro aggiungiamo una poscritta della corrispondenza dell' *Indép. belge*:

Il pranzo imbanditosi dallo Stato maggiore della guardia borghese al sig. Rimpler suo comandante, è stato per una buona parte decretato a festeggiare il momentaneo successo della sommossa attribuitasi al *club* democratico. Sotto i tigli le sbarre di ferro che legano i viali tra sè vennero in gran parte svelte. Ieri sera si cominciò a far barricate in certi luoghi, ma la guardia borghese le disfece facilmente. La città era oggi agitata, ma tuttavia le misure prese dalla guardia borghese paiono lasciar poca speranza ai fautori delle turbolenze. Due constabili sono feriti a morte, altri men gravemente.

STATI ITALIANI.

ROMA. — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 agosto.

Si fa lettura del processo verbale. —

Procedesi all'appello nominale. — Son presenti 63 membri.

Oudinot sale la tribuna. — Annunzia col cuore pieno d'amarezza dei gravissimi fatti. Dice che l'eroica Bologna cogliendo l'opportunità della invasione austriaca è insorta non per la difesa soltanto del proprio territorio, ma coll'effusione del proprio sangue ha confessato la sua fede italiana. Ma se Bologna colla difesa fu italiana, se potè salvare non solo se stessa, ma l'intiero stato; alcuni coraggiosi cittadini chiamati dal prolegato stesso, e costituiti in comitato di salute pubblica e facendo prove di coraggio civile salvarono la società, salvarono l'ordine. — In questa congiuntura di cose noi deputati di Bologna udendo pronunziare da questa tribuna le parole del ministro Fabbri le quali assicuravano che tutti i migliori provvedimenti si sarebbero presi per gli urgentissimi bisogni del nostro paese, ci stemmo tranquilli nel fatto, non mancando di rinnovare anco per altre vie le istanze a tale uopo opportune. —

Quando ci giungeva notizia questa mattina che lo stato di Bologna è deplorabile; che il commissario straordinario il quale dovea prendere vigorosamente le redini del governo non è giunto; che la città manca di fondi, meno 25000 scudi che costituiscono la sola cassa pubblica, che le truppe attive le quali si attendevano non sono arrivate, che infine l'indolenza del governo è stata tale che poco o quasi nulla si è fatto per provvedere ad una città che ha sparso generosamente il proprio sangue per la patria. — Domanda dunque ai ministri che dichiarino con franchezza se questa indolenza è dipesa da impotenza, da mancanza di energia o da altra qualsiasi ragione. Domanda che venga esposto in quale stato preciso si trovano le cose da parte del governo, affinchè in ogni caso gli uomini di senno possano pensare ai modi di salvare la patria.

Il ministro Fabbri risponde che fu provveduto dal ministero perchè Bologna avesse un commissario straordinario con due consiglieri tutti e tre responsabili. Che la nomina fu mandata al cardinale Amat già delegato di quella provincia, unitamente a varie lettere, ma che il dispaccio non si sa in qual modo intercettato non è giunto alla sua destinazione. Per cui il ministero ha fatto il suo dovere, e non può essere responsabile se gli ordini suoi non arrivano. — Aggiunge che nella possibilità che il cardinal Amat non sia presto in Bologna si è dato l' incarico di sostituirlo interinalmente al cardinal Marini. — Fa conoscere che fu scritto ancora perchè un reggimento svizzero, unitamente ad altri corpi che si trovavano alla Cattolica, più due batterie e munizioni da guerra si rechino su Bologna; ma che finora il ministro non ha avuto alcun riscontro, e che non ha nessuna positiva notizia che queste truppe siano giunte al loro destino. — Quanto alla mancanza dei fondi dice che risponderà il ministro delle finanze a cui spetta. Conclude con grande schiettezza che se non vengono eseguite le sue disposizioni, egli non può esserne in alcuna guisa responsabile. —

Gagiotti. — Fa sapere che il reggimento svizzero è già in marcia verso le Romagne e che nel più breve spazio arriverà colle batterie, e col resto che possa fornire lo stato per la difesa. —

Mamiani pronunzia un bellissimo ed eloquentissimo discorso, incominciando dall'osservare che invero le parole non sono atte in questo momento a soppiantare i fatti, ma esse servono a sfogo dell' anima. I suoi sensi nelle attuali circostanze furono come ognuno può credere quelli dell'uomo grande, dell' uomo del sacrifizio, il quale tutto ha consacrato all'Italia. —

Sterbini domanda perchè il ministro della guerra non ha fatto partire la legione romana spettando a lui il dare gli ordini di mettersi in marcia, non ai soldati organizzati e disciplinati di stabilire da loro la partenza.

Gagiotti risponde che ha creduto coll' interpellare la stessa legione se vuole o no partire, usare una delicatezza a coloro dei militi che sono compresi nella capitolazione.

Sterbini osserva che all'epoca che la legione potesse esser giunta a Bologna, i tre mesi sarebbero più che scaduti. Indi rivolge la parola al ministro dell' interno chiedendogli come possa il governo aver creduto alla promessa del maresciallo Welden; ed ordinare il disarmo delle truppe volontarie, quando i tedeschi invece di sgombrare ingrossano nel nostro territorio. —

Il ministro Fabbri risponde che può ben darsi che egli siasi male espresso, ma il suo intendimento è stato di sciogliere quei pochi i quali non appartengono a nessun corpo di truppa, e che hanno già commesso e vanno forse tuttora commettendo qualche disordine. — Mostra come egli abbia da ciò esclusa la linea, e la civica mobile e stanziale, e soggiunge la civica non è forse la nazione? Non tutti è vero i cittadini son civici, vi sono i villici, i braccianti, i lavoratori di mestieri i quali soltanto nelle estreme circostanze vogliónsi chiamar sotto l'armi. E a questi appunto ha inteso egli d'accennare il liberalismo vecchio.

E prosegue col dichiarare che con ciò non ha inteso che egli non siano degni di lode, li vorrebbe anzi premiati, e premiate le loro famiglie, le famiglie specialmente rimaste prive dei loro cari, le quali hanno dato il sangue per la patria ed è giusto che vivano a carico dello stato. — Di questi anzi spera di averne non poche migliaia, ma un milione e mezzo in quel giorno che crede vero e che deciderà delle sorti d'Italia. Rammenta che furono questi che salvarono sempre le nazioni nei tempi difficili, quelli che fecero la rivoluzione di Francia nel 1793. — Egli dunque con questa dichiarazione di principii intende di aver dimostrato il senso che volle dare alla circolare. — (*lunghi e universali applausi*).

Sterbini ringrazia il ministro di questa spiegazione significandolo che così si potrà togliere qualunque dubbio che potesse esser nato nell'animo del popolo. —

— Ieri si presentava a Sua Santità l' ambasciatore di Spagna sig. Martinez della Rosa, ed ha pronunziato un breve discorso relativo alle nuove relazioni della corte di Roma con quella di Spagna. —

— Dicesi che il ministero sia già dimissionario nelle persone dei signori conte Edoardo Fabbri, e avvocato Giuseppe Galletti. — Dicesi ancora che il deputato Farini andrebbe a rimpiazzare il ministro dell'interno. (*Speranza*).

— Il consiglio dei deputati ha deliderato nella seduta di questa mane l'abolizione del dazio sul macinato d'aver luogo nell'ultimo del mese di dicembre del 1849. (*Epoca*).

— Il sig. conte Lovatelli ha inviato la sua difinitiva rinunzia al portafoglio della guerra:

Veniamo assicurati, che Sua Santità avendo radunato avanti a sè il consiglio de' ministri nella sera di lunedì 21 corrente agosto, fossero, tra le altre cose, discusse le condizioni proposte al governo pontificio dal tenente generale maresciallo Welden per lo sgombramento di Bondeno e Ponte Lagoscuro, le quali consisterebbero nella promessa per parte di Sua Santità di mai più permettere alle milizie pontificie di invadere i confini austriaci ed estensi, e di concambiare le armi e li prigionieri rispettivi.

Il ministro Galletti con quella lealtà e franchezza che tanto lo distinguono, avrebbe virilmente sostenuto non doversi accettare quella prima condizione come gravissimamente avversa alla causa italiana ed alla dignità del sovrano. Ci giovi sperare che le sue parole possano conseguire quell'effetto che ci auguriamo tra breve doversi rendere a tutti palese. (*Contemporaneo*).

— 25 *agosto.* — Possiamo assicurare da fonte autentica che il ministro interino della guerra con una sua lettera d'ufficio ha significato al console inglese sig. Freiborn amministratore dei vapori sardi, che voglia tener pronto uno dei suddetti vapori per presentarsi alle acque di Venezia il 2 settembre, e ritirare di colà i nostri volontari ora al soldo di quella repubblica. Veneziani, questo avviso è per voi. State all'erta. (*Pallade*)!

BOLOGNA. — 26 *agosto.* — Ieri verso sera giunse in Bologna il padre Gavazzi. Si recò subito a far visita al comitato, e quindi in mezzo ad una immensa folla di popolo esultante portossi alla propria abitazione. Il P. Gavazzi può fare, e lo farà, un grandissimo bene alla sua città natale, nelle presenti non facili circostanze.

Questa mattina entravano in città il battaglione del Basso Reno, forte di 900 uomini — la batteria svizzera — e due squadroni di dragoni a cavallo. (*Diet. ital.*

— La condizione della nostra provincia è sempre eguale in quanto alla occupazione austriaca, se non vuol dirsi peggiore.

A Stellata Pontificia sono 300 Austriaci. A Bondeno 700. Al Ponte oltrepassano i 300, e nessuno alla lettera può passare il Po! Alla Mesola poi è tolto a que' sudditi pontificii di portarsi neppure sull'isola d'Ariano, e qualunque comunicazione coll'opposta sponda del Po, e meno poi pel ramo principale della Gnocca detto della Maestra. E la provincia di Ferrara si delizierà in questa situazione sino a che (se il governo responsabile pontificio approvasse la convenzione del card. Marini col maresciallo Welden) — non saprà contenere i suoi sudditi da ogni offesa del territorio austriaco, sia colle armi, sia con provocazioni ed eccitamenti tendenti ad infrangere l'ordine e la tranquillità pubblica!!

Sua eccellenza il barone Welden assicura in cambio! che all'arrivo delle ratificazioni ritenendo sempre la cittadella di Ferrara *ristabilirà lo stato delle cose fissate dal trattato di Vienna*; Questo è veramente il colmo della magnanimità!

(*Gazz. di Ferrara*).

VENEZIA. — 23 *agosto.* — Scorsero pressochè tre settimane delle sei prefisse all' illegale e disonorante armistizio, stipulato fra generali d' imperatori e di re, che noi, grazie al sommo difensore de' nostri diritti, al magnanimo cittadino Manin, che ben due volte in questa metamorfosi politica salvò questa città, la quale lo benedice e lo ama qual padre, non ci accorgiamo di trovarci assediati. (*Lega Italiana*).

Alla signora contessa Teresina Papadopoli.

Scriviamo a voi, e col mezzo vostro intendiamo di scrivere a tutte quelle eroiche e pietose donne, che tante umane sofferenze, incontrate per l'italiana indipendenza, alleviarono.

Venezia s' appresta ad un fatto sublime; alla difesa dell' indipendenza di 24 milioni d'uomini, ridotta in una sola città.

Di alcune cose indispensabili alla salute di chi pugna, manchiamo: difettiamo di letti e di vestimenti.

Il governo ha fatto tutto quello che poteva; fu anche aiutato dalla pubblica pietà; ma i cuori vostri e le pietose vostre parole possono fare assai più: voi solo potete raccogliere ancora abbondevol messe di carità in un campo, da tante mani mietuto.

Dite a tutti, e singolarmente alle gentili del sesso vostro: *si soffre*; *accorriamo*: ed otterrete letti, lenzuola, calzoni e soprattutto mantelli, di cui abbiamo grande difetto.

Siano premio all' opera vostra le benedizioni di Dio e degli uomini.

Venezia, 23 agosto 1848.

Manin — Graziani — Cavedalis.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO.

ORDINE DEL GIORNO.

Volontarii, soldati, ufficiali!

Compivo appena il terzo lustro allorchè, cacciato in esilio, io militava tra le righe dell'immortale legione italica. Dopo che essa ebbe valicato il Gran San Bernardo, da se sola vinse gli Austriaci presso Varallo, e fu la sua vittoria preludio felice all'altra di Marengo, che tanto innalzò la fama dell' italiano duce.

Era quella legione composta di Napoletani, Romani, Toscani, Lombardi, Veneziani, Piemontesi, giovani tutti nuovi alle armi, febbricitanti di amore italiano. Era come un'anticipata immagine di questo corpo di armata, che ho l'onore di condurre; e che sembra aver ricevuto da Dio il glorioso carico di difendere l'antico, il classico asilo della libertà peninsulare. Se quella legione sfidava nevi, lunghe marce e tanti altri disagi, voi con patriotismo impareggiabile sopportate malattie e privazioni d'ogni sorte: se quella combatteva vittoriosa gli antichi nemici d' Italia, voi li combatterete con animo degno di egual fortuna. Ma eccoli, ora si avanzano tra il rossore di essere stati disfatti dalle popolazioni inermi di Venezia, di Milano e di Bologna, e l'orgoglio della recente vittoria, riportata da essi sulle sponde del Mincio.

Ufficiali, soldati, volontari, gli occhi italiani, e di tutta Europa sono volti su di noi. Ci è dato forse di contribuire grandemente

all' italica indipendenza da questi scogli, che furono patria di eroi, i quali, signoreggiando i mari, facevansi scudo ai barbari, minaccianti la civiltà occidentale.

Il nemico, combattendo sotto le mura delle nostre fortezze, perderà quel vantaggio che avrebbe nei campi per la sua lunga e macchinale disciplina.

Noi sì difenderemo la Venezia, questo baluardo d'Italia, che in tanti secoli non cadde mai, sebbene combattuto più volte da nemici superiori a quelli che or ci fronteggiano. Noi la difenderemo finchè ci giungeranno gli attesi aiuti. Anzichè abbandonare nel servaggio i fratelli veneti, incontreremo la morte, non deplorando la nostra fine. Le difese, che ci offre l'estuario, non ci farebbero cadere invendicati, ed i veri figli d' Italia invidierebbero la sorte dei difensori della Venezia.

Venezia, 23 agosto 1848.

GUGLIELMO PEPE.

(*Gazz. di Venezia*).

— Anche dopo le notizie date nel nostro foglio di ieri godiamo riferire dalla *Gazzetta ufficiale* delli 24 queste linee che onorano altamente la nostra generosa flotta:

Fino dal giorno 12 del corrente mese, appariva nelle nostre acque la flotta sarda. La gioia fraterna, che il suo arrivo destava fra noi, era però scemata dal dubbio penoso, non avesse ella forse ad abbandonarci bentosto. Ma alla parola del valoroso contrammiraglio Albini (*vedi la Gazzetta N° 205*) tenne dietro il fatto eloquente della sua permanenza; per cui questo valido presidio del nostro mare, noi l'abbiamo tuttora. Ed abbiamo veduto altresì dappresso, con quanto amore guardino a questa città, e sempre più riconosciuto quanto altamente sentano della causa italiana, e gli ufficiali e gli equipaggi che gareggiano nei sensi di patriottismo e di coraggio, inspirati dall' esempio del loro prode condottiero.

MANTOVA. — 22 *agosto*. — Scrivono all'*Alba*:

Qui dura tuttavia strettissimo lo stato d'assedio. Niuno può entrare, e quelli stessi che sono rientrati, sono dalla forza militare costretti a riabbandonare la città. Lo squallore domina dappertutto; tutto è muto e deserto più di quello nol fosse durante la guerra. Il commercio è annientato; e le comunicazioni rotte da qualche tempo, ricominciano oggi a riaprirsi. Infine lo stato di questa città e deplorabile; le vessazioni e le contribuzioni forzate continue, non mi fanno che dire pur troppo la pura verità.

FIRENZE — 26. — Stamane alcune interpellazioni volevano essere dirette al ministro dell' interno dal deputato Trinci. L' assemblea non le ha approvate e non sono avvenute. Forse esse erano dirette a chiedere ulteriori notizie sugli avvenimenti di Livorno, e la curiosità del pubblico è stata frustrata.

(*Alba*).

MODENA. — La *Dieta italiana* dopo di aver riportata la famosa nota del De Buoi, di che il nostro Giornale diede cenni, dice che molti giudici dello stato hanno chiesta la loro dimissione; che il municipio si è tosto presentato dal duca instando che la circolare umanissima venisse ritirata. Narra che molte persone sarebbonsi evase. Infine riferisce che correva voce che il duca fosse partito dalla capitale consegnando le redini del governo a S. E. il principe di Lichtenstein, generale austriaco.

INTERNO.

PROCLAMA DEL RE.

Soldati!

Mentre il tempo dell'armistizio trascorre, il mio governo provvede energicamente ai mezzi di ricominciare la guerra.

Da ogni parte nuovi fratelli, nuovi compagni accorrono con ispontanea alacrità sotto quelle bandiere che già faceste sventolare sull'Adige.

Se i disagi, le privazioni, le prolungate fatiche poterono toglierci la vittoria, il riposo ottenuto, ed una severa disciplina faranno rinascere i giorni del trionfo.

Soldati! a voi tocca provare siccome non siete prostrati pel rovescio della fortuna: a voi tocca mostrare alla Patria, che tutto si ripromette da voi, siccome ad ogni evento Ella può contare sulla fedeltà dei vostri petti e nel vostro indomito valore.

Ai nuovi soldati sarà stimolo la memoria delle vostre glorie passate; non mancando il vostro nobile esempio, essi saranno alteri di mostrarsi degni di voi.

Così al termine dell' armistizio, o si otterranno patti consentanei ai diritti della Nazione, o, quando l'onore lo voglia, vi vedrà il nemico tornare con ridestato entusiasmo a combattere per quella italiana indipendenza che è il voto di tutti, e lo scopo di tutti i nostri sacrifici.

Sappia intanto la Patria, che pone in voi tutte le sue speranze, come siete vincolati indissolubilmente di amore e di fede a quelle libere istituzioni che sono il fondamento de' nuovi destini d'Italia.

Ordino perciò, che quanto prima tutti indistintamente i Capi ed Ufficiali dell'esercito di terra e di mare, non che tutti i Soldati, che lo compongono, *prestino il loro giuramento allo Statuto*, col quale atto solenne verrà con più stretto legame sancita l'unità della Nazione, rendendo inseparabile la qualità di Cittadino da quella di Soldato, a questa attribuendo tutti quei diritti che la Legge accorda indistintamente a tutti i nostri fedeli ed amatissimi Popoli.

Alessandria addì 28 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

MOFFA DI LISIO.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Con decreti in data di Alessandria, 29 di agosto, S. M. ha nominato:

Ministro segretario di stato dell'istruzione pubblica,

Il cav. Carlo Boncompagni, deputato, in vece del prof. Merlo;

Guardasigilli ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia,

Il prof. Felice Merlo, vice-presidente della Camera dei deputati;

Ministro segretario di stato residente presso la sua Real Persona,

Il conte Gaspare Domenico Regis, luogotenente generale;

Ministro segretario di stato senza portafoglio, il commendatore Federigo Colla, consigliere di stato.

Con decreto dello stesso giorno S. M. ha nominato il prelodato commendatore Colla a *controllore generale* colle onorificenze di presidente capo.

MINISTERO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA.

Con decreto del 26 corrente agosto il professore di leggi, membro della Camera dei deputati, avv. Michelangelo Tonello, venne nominato primo ufficiale del ministero della pubblica istruzione.

— Una circolare del Ministro di guerra e marina raccomanda nel modo il più caldo ai governatori, al capo dello stato maggiore, ai comandanti di divisioni, di brigate, d' ogni qualunque corpo il mantenimento della più stretta disciplina; li avverte come non abbiansi più a rilasciar congedi agli uffiziali, e come abbiansi a richiamare al più fra dieci giorni quelli che vi si trovano.

— Nella parte non *ufficiale* leggiamo quanto segue:

« Il ministero della guerra, a cui fu inoltrata una denuncia formale sopra alcuni fatti succeduti negli ultimi avvenimenti della guerra, i quali sono contemplati dalla legge penale militare, ha trasmesso all' uditore generale di guerra i documenti opportuni perchè si istituisca un regolare processo contro alcuni ufficiali superiori designati come colpevoli. ».

— Notiamo da qualche giorno riferiti dal foglio ufficiale articoli di polemica estratti dal *Costituzionale subalpino*. Noi sapevamo come questo periodico avesse un carattere semi-ufficiale; ma ignoravamo che la *Gazzetta* volesse farsi responsale delle sue polemiche.

— Domenica or scorsa alla sera presentavasi all'ospedale di S. Maurizio un sergente della nostra armata, proveniente da Vercelli, che per uno straordinario accidente di guerra avea per improvvisa paralisi perduto l'uso della lingua, avendo fatto il viaggio a piedi, eransi questi lacerati nel cammino, a tale da rendergli impossibile di portarsi oltre; richiedeva all'uffizio di visita dell'ospedale un letto e l'indispensabile cura del piede, ma venivangli negati l'uno e l'altro dall' allievo, stretto *dalle regole*, ed era brutalmente respinto dalla monaca che non sappiamo per qual ragione assisteva alla visita.

Un tale fatto non ha bisogno di osservazioni; da molto tempo queste signore monache dell'ospedale di S. Maurizio e Lazzaro coprono sotto il velo della religione uno spirito tenacemente avverso al nuovo ordine di cose, e con continue ipocrisie ed incredibili ingerenze travagliano chi cade sotto la *cattolica* loro cura. Gli esempi dati a certe loro consorelle e confratelli dovrebbero pur farle avvertite. Si persuadano una volta che havvi chi loro tiene d'occhio, e saprà correggerle definitivamente.

GENOVA. — 29 *agosto* — Il magistrato inviato a Murta per raccogliere informazioni circa agli spiacevoli fatti di Polcevera, è di ritorno. Per suo ordine furono arrestati varii individui supposti capi delle reazionarie dimostrazioni colà avvenute; i quali saranno sottoposti a regolare giudizio. Noi avremmo amato però che la truppa fosse rimasta ancora qualche giorno in quei contorni onde spargere un salutare timore ed impedire così ogni ulteriore disordine. Ma giacchè si decise altrimenti, domandiamo perchè non solo contro i villici imprigionati che sono il braccio inintelligente della reazione, ma si proceda contro coloro che ne sono il capo ed i subdoli agenti. La voce pubblica li segnò assai chiaramente, e le autorità qualora non assumano informazioni dai medesimi incolpati, non potrebbe ignorarlo.

— Si prepara un gran pranzo nel teatro Carlo Felice, cui la guardia nazionale convita l'ufficialità del nostro valoroso esercito. Siam certi che coloro i quali presiedono alle necessarie disposizioni comprenderanno non essere una vana baldoria, ma una dimostrazione d'affetto, di riconoscenza tributata alla fortezza dei nostri prodi fratelli. Uno sfoggio di magnificenza sarebbe inopportuno nelle tristi emergenze della patria. (*Corr. Merc.*)

ALESSANDRIA. — 28 *agosto*. — . . . . Ti posso accertare che l'ordine d'arresto pel Dossena era firmato dal *solo conte Salasco*. Ora egli è messo in aspettativa; è già un qualcosa; ma basta forse! ei continuerà a mangiare allo Stato non so quante migliaia di franchi, e ciò in premio d'averci rovinati. Gli apparecchi del riordinamento del nostro esercito, al sentire parecchi militari qui stanziati, finora sono una mera polvere negli occhi. Nel fondo s' è fatto poco.

Quanto alla milizia nazionale, il ministero sollecita veramente ad operare a tutta possa, e promette armi fra brevissimo tempo.

Qui abbiamo la ventura di vedere tutti i più esosi visi della *camarilla*. Essa, credilo, lavora continuamente, e tenta inceppare tutte le operazioni del governo legale. Lazzari è ministro privato di polizia del Re ad uso e pei fini della medesima. Insomma non ci sono raggiri cui non ricorra.

Ma per fortuna abbiamo un intendente generale, di cui non conosco il pari per energia, per coraggio e per devozione alla causa delle franchigie costituzionali.

Ma il Re che fa ancora qui? Ora che l'esercito è diviso su varii punti, la sua presenza non giova nè punto nè poco. Anzi serve ad accrescere le ansie del paese, il quale veggendolo assiduamente circondato da que' valentuomini, non può non addolorarsene vivamente. Oh! ritorni una volta a Torino, stringa la mano apertamente al governo costituzionale, e si prepari ad aprire esso medesimo il parlamento! Gridate voi di costì con quanta voce avete in corpo, e supplicatelo che si tolga *una volta* daddovero questa marmaglia cortigianesca d'attorno.

(*Corrisp. part.*)

BONNEVILLE. — 25 *agosto*. — Dal momento che i generosi rappresentanti Chènal e Bastian alzarono nel parlamento la loro coraggiosa voce, i fogli austro-gesuitici *le Courier des Alpes* e *l'Echo du Mont-Blanc* non cessarono mai di coprirli di basse ingiurie, e segnatamente quand'essi si fecero a sostenere tanto energicamente la causa della nostra emancipazione dalle *sottane nere*, ed a protestare contro la dittatura. Ora a fare la più nobile vendetta di quei grossolani vituperii gli elettori del distretto del deputato Bastian vollero festeggiare il suo ritorno colle più belle dimostrazioni di stima affettuosa. Essendo egli giunto nella notte, il corpo di musica della città gli fece una splendida serenata, e l'indomani le due compagnie di guardia nazionale e quella dei granatieri Pompieri difilarono in gran parata davanti la sua casa, salutandolo coi più cari uomini. Così pure recandosi alla campagna, le popolazioni gli testimoniarono in ogni modo la riconoscenza che nudrivano per lui, che tanto sagacemente e coraggiosamente avea saputo sostenere i *veri* interessi del nostro paese. (*Corrispondenza*).

— La *Gazzetta di Milano* del 25 agosto dà una nota di alcuni effetti stati perduti dal Re e dal conte Salasco, ed i trovatori di cui s'invitano a portarli al signor Nani, che darà una generosa mancia. Fra gli effetti del Re v'ha un *filtro di terra inglese*; desideriamo che non si ricuperi, e promettiamo anzi una mancia a chi saprà far perdere tutto ciò che v'ha d'inglese presso il Re Carlo Alberto.

Il conte Salasco poi ha perduto una valigia contenente tutti i suoi *onori*: a chi la trovasse sarà dato in mancia l' *armistizio*.

PROTESTA.

Il tempo ed il modo con cui fu annunziato al pubblico il collocamento in aspettativa del generale Federici potendo dar luogo ad erronee supposizioni in pregiudizio del suo onore, il sottoscritto non può a meno di protestare solennemente contro chiunque osasse affermare essere derivata tale determinazione dall'avere il medesimo generale renduta la piazza di Peschiera nelle mani degli austriaci.

Un vecchio soldato che giurava di seppellirsi nelle rovine di quella fortezza prima di abbandonarla al nemico, colui che era sordo a due intimazioni, e non riconosceva l'armistizio se non se accompagnato da un ordine diretto di S. M., colui finalmente che non si lasciava intimorire da 48 ore di rovinoso bombardamento e salvava così un numero tanto considerevole di artiglierie, era in diritto di aspettare dal paese un giudizio più ponderato di quello che si va pronunziando da alcuni giornalisti o appassionati o male avvertiti.

Il Capitano dello Stato Maggiore.

FEDERICI.

NOTIZIE POSTERIORI.

FIRENZE. — 28 *agosto*. — Il ministero ha chiesto alle Camere facoltà di effettuare il disarmo in Livorno, di fare arresti preventivi, di sopprimere le stampe sovversive, di disciogliere le riunioni pericolose, e di assegnare alle persone sospette il domicilio coatto. Queste facoltà vennero tanto dal consiglio quanto dal senato accordate tosto.

MODENA. — 26 *agosto*. — Da una circolare del De-Buoi rileviamo che il duchino dietro le energiche proteste, di che abbiam fatto cenno sopra, s'è deliberato di rivocare le umanissime misure prese nella famosa nota d'amnistia.

GENOVA. — 30 *agosto*. — Una fregata a vapore entrò stamane in porto, proveniente da Tolone e ripartì per Livorno, dopo d'aver lasciati dispacci.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.